

PASCAL (1623-1662)

L'uomo è manifestamente nato a pensare; qui sta tutta la sua dignità e tutto il suo pregio; e tutto il suo dovere sta nel pensare rettamente. Ora, l'ordine del pensiero esige che cominci da sé, e dal suo autore e dal suo fine.

Ora, a che pensa la gente? Mai a questo; bensì a ballare, a suonare il liuto, a cantare, a far versi, a correre all'anello, ecc., a battersi, a farsi re, senza pensare a quel che significa esser re, ed essere uomo.

(146 Brunschvicg, 177 Serini)

La grandezza dell'uomo sta in questo: che esso ha coscienza della propria miseria. Una pianta non si conosce miserabile. Conoscere di esser miserabile è, quindi, un segno di miseria, ma, in pari tempo, un segno di grandezza.

(397 Brunschvicg, 372 Serini)

Nonostante la vista di tutte le nostre miserie, che ci premono, che ci stringono alla gola, abbiamo un istinto, che non possiamo reprimere, che ci eleva.

(411 Brunschvicg, 368 Serini)

Tutte queste stesse miserie provano la sua grandezza: sono miserie di gran signore, di re spodestato.

(398 Brunschvicg, 369 Serini)

... Infatti, chi si sente infelice di non essere re, se non un re spodestato?...

(409 Brunschvicg, 370 Serini)

Quando considero la breve durata della mia vita, sommersa nell'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che occupo e financo che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che m'ignorano, io mi spavento e stupisco di trovarmi qui piuttosto che là, non essendoci nessuna ragione perché sia qui piuttosto che là, oggi piuttosto che domani. Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera di chi questo luogo e questo tempo furono destinati a me? "Memoria hospitii unius diei praetereuntis"

(205 Brunschvicg, 220 Serini)

Il silenzio eterno di quegli spazi infiniti mi sgomenta

(206 Brunschvicg, 222 Serini)

L'uomo non è che una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano ad ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel che lo uccide, perché egli sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla.

Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero. In esso dobbiam cercare la ragione per elevarci, e non nello spazio e nella durata, che non potremmo riempire. Lavoriamo, quindi, a ben pensare: ecco il principio della morale.

(347 Brunschvicg, 377 Serini)

Canna pensante. Non nello spazio devo cercare la mia dignità, ma nell'uso ben regolato del mio pensiero. Non avrei nessuna superiorità se possedessi delle terre: per lo spazio, l'universo mi comprende e m'inghiotte come un punto; con il pensiero, lo comprendo.

(348 Brunschvicg, 378 Serini)

*L'uomo non è che una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano ad ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di quel che l'uccide, perché egli sa che muore, e il vantaggio che l'universo ha su di lui, l'universo non ne sa nulla.*

*Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. È a partire da lì che bisogna riprendere a sollevare lo sguardo, e non dallo spazio e dalla durata, che non sapremmo colmare. Lavoriamo dunque a pensare bene: questo è l'inizio della moralità.*

*Non è affatto dallo spazio che io devo cercare la mia dignità, ma dall'ordinamento del mio pensare. Non acquisterei in dignità possedendo terre. In rapporto allo spazio, l'universo mi comprende e mi inghiotte come un punto; in rapporto al pensare, io comprendo lui.*